

Montecitorio e Senato tra oggi e domani eleggono i presidenti

È stamane, con l'inaugurazione della 13a legislatura della Repubblica, le Camere cominciano a votare per l'elezione dei rispettivi presidenti. Quorum altissimo, nella prima votazione dei deputati: i due terzi secchi del plenum, quindi 420 voti. Il cartello di Ulivo più Rifondazione ne conta 324. Un quorum più basso (la maggioranza assoluta del plenum: 163 voti, considerando che ai 315 eletti vanno sommati i 10 senatori a vita e di diritto) è richiesto per le due prime votazioni a Palazzo Madama, previste l'una per stamane e l'altra per questo pomeriggio.

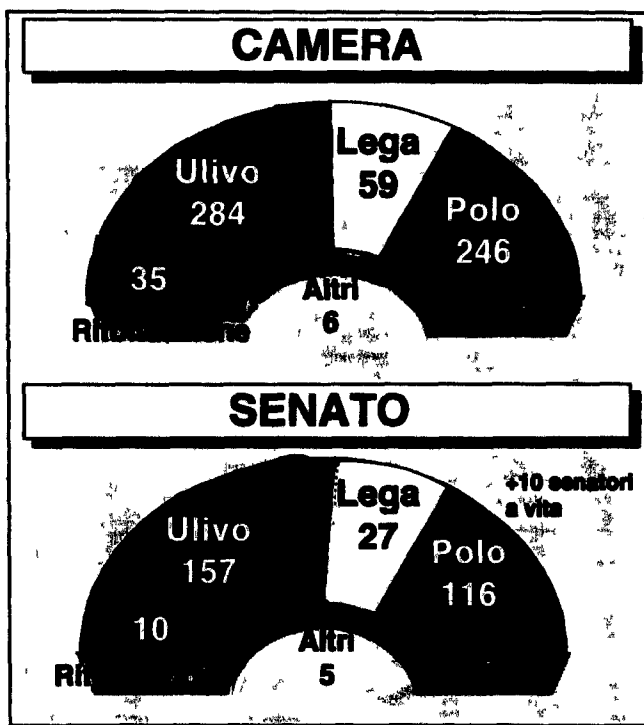
E qui l'Ulivo con Rifondazione comunista conta su 167 voti, che possono salire a 173 con il senatore valdostano, i due dell'Svp, i senatori a vita De Martino, Bobbio e Vallani. Non è escluso quindi che già oggi dal Senato venga la fumata bianca.

La elezione del presidente della Camera è data per più probabile domani. Oggi pomeriggio (secondo scrutinio) e domattina (al terzo) il quorum si abbassa: è sempre richiesta la maggioranza dei due terzi, ma computando anche le schede bianche.

Ora, mentre i deputati della Lega intendono astenersi, il Polo - allo stato delle cose - sceglierà tra la scheda bianca e il voto per un candidato di bandiera.

Quindi il quorum si abbasserà per le astensioni dei leghisti (59) ma non di più. Solo alla quarta votazione, prevista per domani pomeriggio, il quorum richiesto scende alla maggioranza assoluta.

Infine, le sedute inaugurali (presiedute rispettivamente dal vice-presidente anziano della Camera, Luciano Violante, e dal decano dei senatori Francesco De Martino) sono fissate per stamane: alle ore 10 a Montecitorio, alle ore 11 a Palazzo Madama. Si vota per scrutinio segreto su scheda. Si prevede che i risultati del primo scrutinio siano annunciati intorno alle tredici.



Camere, voto senza accordo

Mancino e Violante candidati dell'Ulivo

I leader dell'Ulivo propongono al Polo i nomi di Scognamiglio e Violante per la presidenza del Senato e della Camera: Veltroni parla di «continuità istituzionale», ma nel pomeriggio la destra dice un no secco. Stamani, nelle sedute d'insediamento delle Camere, il Polo potrebbe votare candidati di bandiera. L'Ulivo lascia una notte di riflessione, ma assicura: senza accordo, i presidenti li eleggeremo da soli. Nomi quotati, Violante e Mancino

ROMA L'Ulivo riunisce segretari di partito e capigruppo e propone al Polo i nomi di Carlo Scognamiglio e Luciano Violante da eleggere presidenti del Senato e della Camera. Sono - spiegano Veltroni e D'Alema - candidature di «continuità istituzionale», di garanzia per entrambi gli schieramenti. Scognamiglio, senatore della destra, è la guida uscente di Palazzo Madama. Violante è il vicepresidente anziano di Montecitorio, sostituirebbe una Pivetti ormai «bruciata» dal neosecessionismo dei lumbardi. La candidatura di Cossiga, presentata dal Polo in maniera ultimativa, non è accettabile per l'Ulivo. La coalizione di Prodi propone agli avversari un compromesso.

Ma la destra, dopo un lungo vertice pomeridiano, risponde no. Ccd e Cdu strillano «Ci prendono in giro». Berlusconi si indigna. L'Ulivo, afferma, «soverte le regole minimali della democrazia» perché «vuole indicare anche il candidato della minoranza». Tutto il Polo, ovviamente, lascia in ombra la circostanza che - a differenza del '94 - la maggioranza non fa assai pigliatutto ma chiede alla minoranza di esprimere il suo candidato. «Solo Cossiga va bene», ripetono il Cavaliere e i suoi. Aggiungono l'argomentazione gli avversari vogliono decidere al posto nostro. Ma spiragli per un colloquio vero non ne lasciano. E si profila già un'opposizione senza quartiere.

Questa mattina, perciò, la destra dovrebbe votare candidati suoi di bandiera (la rosa include Casini, Mastella, Martino e Urbani alla Camera, D'Onofrio, La Loggia, Fischella Macerati al Senato). Il centrosinistra punterà subito, dicevano le indiscrezioni serali dopo l'ennesimo summit dell'Ulivo (partecipante anche Dini, come già nella riunione mattutina) su Nicola Mancino e Luciano Violante. Ma il no a sedute parlamentari iniziate Walter Veltroni conculcherà i partner per le decisioni. A Palazzo Madama una parte dell'Ulivo, infatti, vorrebbe Leopoldo Elia. E si sussurra che Dini non abbia rinunciato all'ambizione di presiedere Montecitorio.

D'Alema «dispiaciuto»
Ma l'accordo fra i due poli è sfumato definitivamente? Dal quartier generale dei vincitori del 21 aprile le reazioni sono assai pessimistiche. D'Alema è «dispiaciuto» dal fatto che la destra abbia «respinso ogni ipotesi di intesa». Accusa della rottura le forze «più estremistiche» quelle forze dice - che già s'erano trincerate dietro Cossiga ponendo la candidatura in modo «rozzo e propagandistico». Giorgio Napolitano ha l'impressione che la destra

non abbia «capito niente» dello spirito della proposta dell'Ulivo, e l'abbia interpretata come l'offerta di una semplice spartizione. Ottaviano Del Turco, nel vertice serale, propone di lasciare le porte aperte allo schieramento avversario per la nottata in attesa di ipotetici «sussulti». Prodi condivide, più scettico è Dini. Il Polo comunque riceve un avvertimento inequivoco: i leader dell'Ulivo si sveglieranno stamani alle otto e attendono il famoso segnale. Se il «buon senso» tanto invocato non dovesse manifestarsi, però, «i gruppi parlamentari di maggioranza non si sottrarranno alla responsabilità di assicurare a Camera e Senato le rispettive presidenze». Vale a dire che l'Ulivo prenderà entrambi le presidenze. L'offerta al Polo si era materializzata ieri mattina durante il vertice del centrosinistra. D'Alema era arrivato presto per un lungo colloquio con Veltroni. Poi, dalle undici alle dodici e trenta, s'erano aggiunti gli altri esponenti della coalizione: Prodi, Dini, Salvi e Berlinguer, Gerardo Bianco con l'incarico di Andrea, Del Turco, Maccanico e Bordon, Corleone e Ronchi per i verdi. Non c'è voluto molto per decidere, anche se i contatti mante-

nuti dalla sera prima con Letta lasciavano ben poche speranze di una respinzione del Polo. L'Ulivo decide comunque di andare avanti, e di proporre la doppia candidatura Scognamiglio-Violante. Carlini, com'è noto, s'era detto disponibile a entrare in corsa. Quanto a Violante il centrosinistra non accetta veti. Dunque.
«Letta, ritrova la voce»
La fiducia di Prodi e degli altri è riposta nell'ala dialogante del Polo Luigi Berlinguer. Lo dice esplicitamente «Gianni Letta ha perso la voce adoperandosi nella mediazione. Il mio augurio è che la ritrovi». Anche se l'esponente del Pds, in realtà, nutre scarsa fiducia. «Non parliamo di istituzioni - concluda infatti l'altra sera - Ma questi non sanno nemmeno che cosa siano Vogliono solo far casino».
Alla fine Veltroni propone ufficialmente la «continuità istituzionale», per scongiurare «la contrapposizione frontale». Proposta che punta, dice Gerardo Bianco, a «sbloccare la situazione». «Vedremo se nel Polo ancora una volta vinceranno i falchi», fa eco il verde Ronchi. Al Polo, come si è visto, non è bastato. **VR**

Il leader dell'Ulivo: «Un sì favorirebbe il bipolarismo»

Prodi: «Intesa aperta fino all'ultimo minuto»



ROMA «Mi dispiace. Nell'interesse di tutti spero che prevalga la saggezza». Romano Prodi accoglie il no della destra con la riserva mentale che in fondo non tutto sia perduto. Di prima mattina aveva commentato cautamente l'accoppiata (Scognamiglio-Violante) offerta al Polo dall'Ulivo. «Chiedo che si aprano nuove prospettive ma non è detto che ci siano soluzioni immediate». Nel pomeriggio piccola doccia fredda, le diffidenze di Berlusconi e alleati. Ma «l'accordo sarebbe utile», insisteva il Professore. A doccia finita nello studio al Largo di Brazzà, il leader dell'Ulivo conferma di credere ancora nella diplomazia. «Non dispero. L'accordo è possibile, fino all'ultimo minuto».

Prodi manguocchia un sigaro da dietro la scrivania affollata da falconi e da libri. In vista ci sono un testo di Ciampi, «Un metodo per governare», e un libro su Di Pietro. Il Professore parla degli incontri clandestini col suo futuro ministro ai Lavori pubblici e ride. «Pochi giorni fa Di Pietro e io siamo entrati in questo palazzo. Venivamo dal bar di fronte, siamo passati davanti alla telecamera d'un tg e a due giornalisti. Ma abbiamo aspettato che si voltassero dall'altra parte, non si sono accorti di nulla».

Il Professore ostenta tranquillità, scherza sul suo esordio da deputato. «Mi faranno la fotografia» ma «non sono particolarmente emozionati». «Giura». Mi viene da piangere solo perché Silvio Sciarra (il portavoce ndr) mi vuol lasciare. Dice che come Che Guevara preferisce la rivoluzione al governo».

Professor Prodi, l'altra sera lei ha incontrato Cossiga alla Comunità di Sant'Egidio. L'Ulivo ha bocciato la candidatura dell'ex presidente. Davvero vi siete salutati senza imbarazzo?

Lui è venuto più tardi. Io l'ho aspettato, ma praticamente non ci siamo parlati. Se Dio vuole io non faccio parte della delegazione che tratta.

Ma non c'è stata troppa ostilità nei suoi confronti? Cossiga meritava questa bocciatura?

Io non boccio nessuno. Sono un neoparlamentare e i problemi di natura strettamente parlamentare li sto apprendendo adesso. Non faccio il professore di cose che non conosco.

Lei come ha interpretato la richiesta di eleggere Cossiga? È stata solo una provocazione del Polo?

Quando ho fatto la proposta che la presidenza di una delle Camere andasse all'opposizione la ritenevo possibile. L'ho mantenuta coerente e pensavo che se non era possibile, lo fosse. Ho fiducia, anche se, certo, la candidatura di Cossiga è

tramontata. Il Polo non ha apprezzato le vostre controfferte. Dicono di no, qualcuno vi accusa addirittura di voler regime. Tutto finto?

Se si tratta di scegliere un uomo solo, sono possibili anche accordi all'ultimo minuto. Io non dispero. Nessuno vuole imporre candidati agli altri. E nessuno vuol fare il prepotente, se no non avremmo offerto questa combinazione. Ma ci vuole un minimo di accordo. Come nelle famiglie contadine dove l'eredità di famiglia si fa in due, poi il figlio più anziano sceglie. C'è un minimo di diritto di prelazione. Il più anziano decide per primo, senza traccotanze.

E il più anziano in questo caso sarebbe l'Ulivo...

Il paragone non sarà dei più calzanti, ma abbiamo pur vinto le elezioni.

Insomma, dice lei, dialogare si può, ancora.

Spero nell'accordo anche all'ultimo minuto. Ne guadagnerebbero il paese e la mia azione di governo. Io voglio una alternanza vera, questo è un passo verso l'alternanza.

Che cosa avete deciso sulla organizzazione parlamentare dei partiti dell'Ulivo?

Stamattina abbiamo avuto un incontro unitario e tranquillo. Abbiamo toccato brevemente il problema delle presidenze, poi abbiamo affrontato il discorso di come far vivere la coalizione nel futuro. Nella denominazione di ognuno dei gruppi parlamentari ci sarà scritto «Ulivo», ed è già un fatto importante. Ci sarà un Comitato che definirà una proposta di statuto dell'Ulivo. Alcune competenze importanti e la figura di un portavoce a rotazione. Non tanto uno speaker di tipo anglosassone, un portavoce all'europea, diciamo cioè a rotazione, così come avviene per la Ue.

Come saranno coordinati i gruppi?

Bisogna stabilire dei criteri per il coordinamento e per la visibilità del coordinamento. Ci sarà il gruppo Sinistra europea-Ulivo Popolare e democratico-Ulivo.

E Rinnovamento?

«Si incontreranno e decideranno. Mi pare difficile che facciano la scelta dell'Ulivo, anche se Del Turco è stato molto aperto e cooperativo».

L'ultima frase del Professore è per esprimere un rammarico. Sarà in grado di fare una lista di governo «corta», pochi ministri compatto, magari non più di quindici? A Prodi piacerebbe ma non è sicuro di farcela. «È difficile», confessa. «Ci sarebbero tanti accorpamenti da fare e i giorni a disposizione sono troppo pochi».

Si avvicina il governo. Dini insiste per la vicepresidenza

La Bindi alla difesa? Spunta il nome di Billia

Sarà un donna a dirigere il ministero della Difesa? I Popolari proporranno Rosi Bindi per un dicastero tradizionalmente ed esclusivamente maschile. Da oggi si comincia ad entrare nel concreto della discussione su ministri e sottosegretari. Lamberto Dini insiste ancora sulla proposta di diventare vicepremier insieme a Veltroni. Rimangono stabili nei totoministri i nomi di Napolitano agli Interni, Di Pietro ai Lavori pubblici, Dini agli Esteri, Ciampi al Tesoro.

RITANNA ARMIENI

ROMA Sarà una donna a passare in rassegna l'esercito? Così potrebbe nel caso che toccasse a Rosi Bindi il dicastero della Difesa. E questo - pare - proporranno i Popolari quando si discuterà della divisione dei dicasteri. Una proposta che romperebbe non pochi stereotipi e che troverebbe sostanzialmente d'accordo i partner dell'Ulivo. La stessa Rosi Bindi ad una domanda del Tg3 non ha smentito. Anzi - se si possono interpretare i sorrisi e le espressioni del viso - ha in qualche modo confermato.

Non trova invece nessun accordo, anzi solleva parecchie perplessità l'insistenza di Lamberto Dini

sulla proposta di diventare vicepremier. L'attuale presidente del Consiglio al quale sarebbe destinato il dicastero degli Esteri, ritiene che un suo ruolo di numero due insieme a Veltroni nel governo sarebbe il modo per dare piena visibilità a tutte le forze che hanno permesso la vittoria dell'Ulivo. Il Premier Prodi rappresenterebbe i Popolari. Veltroni il Pds e Dini quel determinante quattro per cento di Rinnovamento italiano. Riuscirà l'attuale premier a spuntarla? È certo che per ora la proposta non piace a Prodi che sembra temere un eccessivo condizionamento dei partiti. E non piace neppure ai Pds che vedrebbe, inve-

ce con maggior favore la costituzione di un Consiglio di gabinetto, di un organismo cioè già previsto dall'ordinamento della presidenza del Consiglio e costituito dai ministri più importanti. Se questa ipotesi passasse del Consiglio di gabinetto farebbero parte sicuramente il ministro degli Interni, quello della Difesa quello degli Esteri e quello del Tesoro.

Di ministri e ministeri si comincerà a parlare comunque con qualche concretezza e certezza in più da oggi. Fino a ieri infatti l'attenzione è stata concentrata sulle presidenze delle Camere. Una volta decise queste e nempite due importanti caselle delle tante che la nuova maggioranza ha di fronte si possono via via riempire anche le altre. Ministri sottosegretari e capigruppo. Per ora si può fare solo una distinzione fra dicasteri per i quali c'è qualche certezza e ministeri nei quali la discussione è ancora in alto mare. C'è una relativa certezza per gli Interni che sarebbe assegnato a Giorgio Napolitano per quello dei Lavori pubblici che Prodi ha offerto a Antonio Di Pietro, per quello della Scuola per cui da sempre si è fatto il

nome di Giancarlo Lombardi, per quello dei Trasporti che sarebbe affidato a Claudio Burlando, del Tesoro, destinato quasi naturalmente a Carlo Azeglio Ciampi, delle Finanze per il quale pare certo il nome di Vincenzo Visco e quello della Cultura per il quale si parla di vicepremier Walter Veltroni.

Sul resto regna l'incertezza assoluta. Si sa che Prodi ha delle sue proposte. Si sa che ha intenzione di far presto. Ma non è stato ancora deciso neppure il numero dei ministri. C'è chi pensa di ridurli a quindici accorpandone qualcuno (a Ciampi ad esempio potrebbero andare sia il Tesoro che il Bilancio)

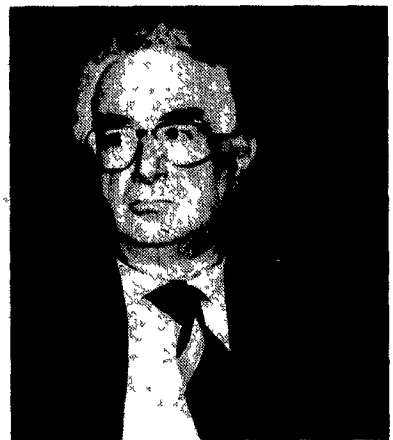
c'è chi pensa che invece inevitabilmente si arriverà a ventidue. In ogni caso i ministri da assegnare e sui quali ancora si discute sono ancora molti. Quello delle Poste per il momento è conteso da Giorgio Bogi, relatore alla commissione Napolitano per la riforma dell'informazione, e Gianni Billia attuale presidente dell'Inps ed ex direttore generale della Rai. Billia sarebbe voluto da Lamberto Dini che propone anche Tiziano Treu al ministero del Lavoro. Ancora incerto il ministero della Giustizia per il quale si fa il nome di Giovanni Mana Flick uno degli esperti dell'Ulivo voluto da Romano Prodi e Cesare Salvi, attuale pre-

sidente dei senatori progressisti del Bilancio per il quale il nome fatto più insistentemente è quello di Beniamino Andreata.

E rimane da definire il ruolo di Antonio Maccanico al quale è sicuramente destinato un dicastero e di Luigi Berlinguer per il quale si è parlato del ministero della Funzione pubblica. Quanto al ministero della Famiglia che molte donne politiche e sindacaliste contestano perché «espressione di arretratezza culturale e ambiguità» e per il quale propongono la dizione di Ministero degli affari sociali si fanno i nomi di Giovanni Bianchi e Adriano Ossicini.



Rosi Bindi



Gianni Billia

Brindisi alla Camera per Napolitano che lascia

Brindisi di congedo ieri pomeriggio al gruppo della Sinistra Democratica in onore di Giorgio Napolitano che lascia il Parlamento, dove era stato eletto per la prima volta nel 1953 e nel quale ha lavorato (salvo una pausa negli anni '63-'68), fino alla scorsa legislatura.

Ai giornalisti che lo salutavano nella sua veste di ex deputato e gli facevano gli auguri per un suo eventuale incarico ministeriale (visto che il nome dell'ex presidente della Camera ricorre puntualmente nelle anticipazioni dei «totoministri»), Napolitano ha risposto: «È stato un brindisi in omaggio alla mia lunga attività di parlamentare e non per quella che potrà essere la mia attività futura».

Dal suo canto, Napolitano conferma inoltre l'auspicio della Quercia di vedere Luciano Violante alla presidenza di Montecitorio. «Io penso - dice l'ex presidente della Camera - che Violante abbia tutti i titoli e l'esperienza per quella carica».

Secondo Napolitano, invece, è «fantapolitica» ipotizzare che il possibile ritiro della candidatura Cossiga per palazzo Madama possa corrispondere ad uno «stop» anche per la candidatura a presidente della Camera di Luciano Violante.